

resì noti nei giorni immediatamente precedenti l'evento.

Parco Alcide De Gasperi di Orzinuovi (Bs). I nominativi dei Giusti verranno *dei Giusti* nel Giardino dei Giusti inaugurato lo scorso anno all'interno del l'8 marzo 2016 con la celebrazione della IV edizione della *Giornata Europea* di Brescia – nello specifico nei Comuni di Chiari, Orzinuovi, Rovato, Flero plessivi (tutti ad ingresso libero), distribuiti in diverse località della Provincia di una cultura radicata sul territorio, si articolerà in quattro incontri com- al binomio luogo-pensiero e al format di un circuito itinerante e, dunque, Come è elemento costitutivo del nostro *Festival estivo* la rassegna, fedele davvero, sul serio.

cerimonia pubblica, ma un imperativo e una questione che vanno presi, vista storica, filosofica, antropologico per fare della memoria non una mera intende proporre un percorso capace di indagare la *Shoah* da un punto di Savignano, Aldo Magris, Maria Rita Parsi, Amos Luzzatto e la scrivente – Bernhard Casper, Piero Coda, David Megharg, Salvatore Natoli, Armando del tutto inutili ovvero donne, bambini, vecchi.

destra vi andava chi era ritenuto idoneo al lavoro, a sinistra venivano cacciati i più deboli, e secondo la perversa logica nazista, coloro che erano ritenuti silenzio assordante di esseri umani da subito smistati come fossero cose: a larati, dei fischi, degli schiamazzi e dei primi comandi si sostituiva con il morte dove il capolinea si chiamava lager. E all'arrivo l'osceno chiasso dei pieno giorno. Di «finta di niente», di non senso palpabile, di viaggi della prigionia fatta di fame, di freddo, di percosse, di umiliazioni, di morte in e del dolore delle donne in quelle condizioni di privazione totale. In quella Un ciclo tutto al femminile che intende sosare sulla specificità del vissuto sità Roma 3 – ha per sottotitolo *Donne e Shoah*.

iniziata in collaborazione con il Master in Didattica della *Shoah* dell'Univer- *antisemitismo*, la quinta edizione del *Festival Fare Memoria* – orga- dunque sulla minaccia che è contenuta in quel «tra» *vecchio e nuovo* o la riflessione sul «che cos'è?», sul «perché?», sui volti e sui luoghi e

esterno; il nostro corpo non ci apparteneva più, esposto a eventi sconosciuti Tedeschi in *Questo povero corpo* – perdemmo anche ogni rapporto col mondo Nell'istante in cui fummo obbligate a deporre i vestiti – scrive Giuliana mo e senza difesa, era doloroso impatto.

suo certo, ma sembrava non appartenere più: «La nostra nudità, senza scher- grandi. Indotta, se così si può dire ad una *epoché* del proprio corpo che era dei propri indumenti, costretta ad indossare cenci infangati e scarpe troppo porta con sé, della sua stessa dignità allorché veniva, spogliata, rasata, privata Una recisione violenta del proprio pudore, del segreto che ogni donna che è il figlio portato nel grembo per nove mesi.

dell'affettività, con la messa in discussione di quel dopo di me, che è avvenire, ne, ma anche con la negazione della propria femminilità, con la violazione condotti alle «docce», non solo con la fatica di vivere in condizioni disuma- cari, che potevano soltanto accompagnare con lo sguardo mentre venivano avrebbero dovuto fare i conti non solo con il dolore della perdita dei propri Le donne che scampavano alla condanna immediata al crematorio, del tutto inutili ovvero donne, bambini, vecchi.

destra vi andava chi era ritenuto idoneo al lavoro, a sinistra venivano cacciati i più deboli, e secondo la perversa logica nazista, coloro che erano ritenuti silenzio assordante di esseri umani da subito smistati come fossero cose: a larati, dei fischi, degli schiamazzi e dei primi comandi si sostituiva con il morte dove il capolinea si chiamava lager. E all'arrivo l'osceno chiasso dei pieno giorno. Di «finta di niente», di non senso palpabile, di viaggi della prigionia fatta di fame, di freddo, di percosse, di umiliazioni, di morte in e del dolore delle donne in quelle condizioni di privazione totale. In quella Un ciclo tutto al femminile che intende sosare sulla specificità del vissuto sità Roma 3 – ha per sottotitolo *Donne e Shoah*.

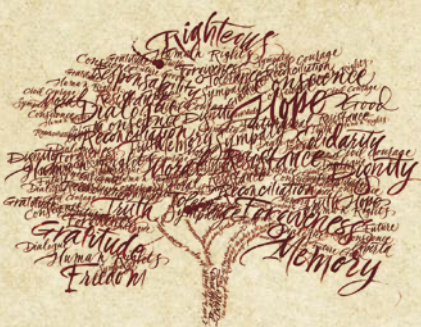
iniziata in collaborazione con il Master in Didattica della *Shoah* dell'Univer- *antisemitismo*, la quinta edizione del *Festival Fare Memoria* – orga- dunque sulla minaccia che è contenuta in quel «tra» *vecchio e nuovo* o la riflessione sul «che cos'è?», sul «perché?», sui volti e sui luoghi e

IV^a edizione GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI

8 MARZO ore 11.00

CERIMONIA DI PROCLAMAZIONE DEI GIUSTI 2016

Giardino dei Giusti di ORZINUOVI
Parco Alcide De Gasperi

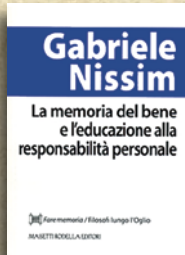
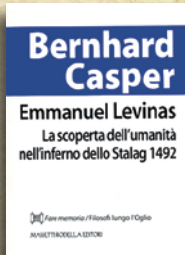


Gariwo
la foresta dei Giusti

European
Day of the
Righteous

«Chi salva una vita, salva il mondo intero»
Talmud Babilonese, Trattato Sanhedrin, F. 37a

COLLANA FARE MEMORIA



COMPAGNIA della STAMPA
MASSETTI RODELLA EDITORI

Pompiano
Franciacorta
Credito Cooperativo

Gruppo
DAC
S.p.A.

www.filosofilungologgio.it

f filosofilungologgio

t f_lungologgio

vimeo filosofilungologgio

filosofilungologgio

#farememoria

5^a EDIZIONE 2016 Festival Fare Memoria Donne e Shoah

Direttore scientifico FRANCESCA NODARI

3 8 10 12 8
FEBBRAIO ore 20.45
INGRESSO LIBERO
MARZO ore 11.00

CON L'ADESIONE DEL PREFETTO DI BRESCIA

Con il Patrocinio di

Regione
Lombardia

PROVINCIA
DI BRESCIA
Il Presidente

In collaborazione con

UFFICIO REGIONALE DI COORDINAMENTO
DEL QUARTO
PROMOTORI DELLA SHOAH

ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
ROMA
Istituto internazionale di studi
in memoria della Shoah

EUROPE FOR FESTIVALS
FESTIVAL FOR EUROPE
EFFE LABEL 2015-2016

GIORNATA
DELLA MEMORIA

Comune di
CHIARI

Comune di
ROVATO

Comune di
ORZINUOVI

Comune di
FLERO

GIORNATA
DELLA MEMORIA

FRANCESCA NODARI DIRETTORE SCIENTIFICO



Francesca Nodari si è laureata in Filosofia all'Università degli Studi di Parma e si è specializzata in Filosofia e Linguaggi della Modernità presso l'Ateneo di Trento. Sotto la guida del Prof. Bernhard Casper (Università di Friburgo) ha conseguito il Dottorato di ricerca in Filosofia presso l'Università di Trieste. Ha conseguito l'abilitazione nazionale di seconda fascia nel settore di Filosofia morale nel novembre 2014.

Ha pubblicato: *Il male radicale tra Kant e Levinas* (Giuntina, Firenze 2008), *Il pensiero incarnato in Emmanuel Levinas* (Morcelliana, Brescia 2011), *Piovani interprete di Pascal*, (Massetti Rodella Editori, Roccafranca 2012); *Storia di Dolores. Lettera al padre che non ho mai avuto* (Pagine Editore, Roma 2013) *Il bisogno dell'Altro e la fecondità del Maestro. Una questione morale* (Giuntina, Firenze 2013); *Quale pane?* (Massetti Rodella, Roccafranca 2015) e curato i libri-intervista a S. Natoli: *La mia filosofia. Forme del mondo e saggezza del vivere* (ETS, Pisa 2007); ad A. Luzzatto: *A proposito di laicità. Dal punto di vista ebraico* (Effatà Editrice, Cantalupa [To] 2008) e a S. Givone, *Il bene di vivere*, (Morcelliana, Brescia 2011). Ha, inoltre, curato e scritto la postfazione del volume S. Avakian, *Bambini al rogo* (Salani, Milano 2010) e con P. Manganaro il volume: *Ripartire da Edith Stein. La scoperta di alcuni manoscritti inediti*, (Morcelliana, Brescia 2014).

Dirige la Collana «Filosofi lungo l'Oglio», la Collana «Granelli» e la Collana «Fare memoria» edita da Massetti Rodella Editori. Collabora con riviste («Humanitas», «Stadium», «Nuova Secondaria») e testate giornalistiche.

È presidente della Fondazione *Filosofi lungo l'Oglio*. È tra le vincitrici del Premio Donne Leader 2012 conferitole dall'Associazione internazionale EWMD – Delegazione di Brescia. È membro del Comitato scientifico dell'Amicizia ebraico-cristiana «Carlo Maria Martini» di Milano. È tra le assegnatarie del Premio «Donne che ce l'hanno fatta» edizione 2015.



EDIZIONE 2016

Festival Fare Memoria

Donne e Shoah

3 ANNA FOA

FEBBRAIO
ore 20.45



Salone Marchettiano
via Ospedale Vecchio, 6 - CHIARI (Bs)

Anna Foa, nata nel 1945, è ebrea per parte di padre, Vittorio Foa, giornalista, scrittore e politico legato a “Giustizia e Libertà”, poi al “Partito d’Azione”, imprigionato nelle carceri fasciste dal 1935 al 1943, passato al Psi e successivamente a varie sigle di sinistra. Il bisnonno era Rabbino-capo di Torino, ma Vittorio era un ebreo laico. La studiosa, che fin dall’infanzia ha avuto comunque rapporti stretti con l’ebraismo, si è “convertita” formalmente dopo i 40 anni, dopo un lungo periodo di preparazione e di approfondimento dei sacri testi, che è stato accompagnato da Elio Toaff, figura-simbolo dell’ebraismo romano negli ultimi decenni.



Già docente di storia moderna presso «La Sapienza» di Roma, Anna Foa si è occupata tra l’altro di storia della cultura nella prima età moderna, di storia della mentalità, di storia degli ebrei europei, di geografia degli insediamenti ebraici in Italia. Con Anna Bravo è tra le maggiori studiose della condizione femminile nella *Shoah*: si pensi, soltanto, a *Le donne e la Shoah* di Giovanna De Angelis, (Avagliano, Roma 2007), che si avvale della sua introduzione o a un altro testo cruciale sull’argomento: *Donne nell’Olocausto*, a cura di Dalia Ofer e Lenore J. Witzman (Le Lettere, Firenze 2001) prefato da Anna Bravo.

Tra le più acute testimoni della realtà ebraica del nostro tempo, Anna Foa è la prima donna ebrea a scrivere per «L’Osservatore Romano». Tra i suoi libri ricordiamo: *Ateismo e magia*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1980; *Giordano Bruno*, il Mulino, Bologna 1998; *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all’emancipazione XIV-XIX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2004; *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2009; *Eretici. Storie di streghe, ebrei e convertiti*, Il Mulino, Bologna 2011; *Andare per ghetti e giudecche*, Il Mulino, Bologna, 2014. Ha anche ricostruito – si veda: *Portico d’Ottavia*, Laterza, Roma 2015 – grazie a testimonianze personali e archivistiche quanto avvenne nel palazzo di via del Portico d’Ottavia 13, abitato solo da ebrei, che il 16 ottobre 1943 fu vittima della razzia nazista.

Il palazzo che sorge a ridosso delle mura del ghetto – ghetto in cui in quel giorno le truppe tedesche iniziarono un rastrellamento che portò 1.023 ebrei romani ad essere deportati ad Auschwitz, da dove a fine guerra, ne tornarono solo 16 – era abitato in quel tempo da un centinaio di persone, di cui ben 34 vennero arrestate quel 16 ottobre, quasi tutte donne e bambini (19 bambini, 13 donne e 2 uomini) di cui nessuno tornò a Roma, mentre nel periodo buio seguito a quella data, con le tante delazioni e con le varie bande di fascisti, ne vennero arrestate altre 14.

8 PAOLA FARGION

FEBBRAIO
ore 20.45



Sala del pianoforte, Palazzo Municipale
via Lamarmora, 7 - ROVATO (Bs)

Paola Fargion è nata a Milano nel gennaio 1957.

Dopo la laurea a pieni voti in Scienze Politiche nel luglio 1979, ha vinto un concorso delle Nazioni Unite ed è partita per l’Africa australe dove ha lavorato nell’ambito della Cooperazione allo sviluppo per due anni. Rientrata in Italia, ha continuato professionalmente nelle divisioni Marketing e Vendite di svariate aziende italiane e multinazionali. È appassionata di teatro, musica, lettura, viaggi e gira il mondo dedicandosi alla fotografia di bambini, natura e animali. Scrive poesie non ancora edite dall’età di quindici anni e con l’Editore Rusconi Libri ha pubblicato con successo il suo romanzo d’esordio: *Diciotto Passi* (2012) e il secondo: *Come pesci sulla terra* (2014).



Nel 2013 è stata ospite del Festival di cultura ebraica «Lech Lechà» a Trani, della Festa del Libro ebraico a Ferrara ed ha partecipato a svariate presentazioni ed eventi in scuole e librerie. Nel 2015, a Villa Olmo (Co), ha presenziato in qualità di testimone alle celebrazioni della Giornata della Memoria dietro invito di S. E. il Prefetto di Como ed è stata nuovamente ospite della Festa del libro ebraico a Ferrara e poi al Salone del Libro di Torino.

Ha curato integralmente la pubblicazione del libro: *Tornare a casa* (Effigi Edizioni, Firenze 2015), un’intensa raccolta di racconti scritti da Giorgio Richetti e rimasti inediti per oltre trent’anni.

È sempre attiva nell’organizzazione di eventi, incontri e dibattiti che abbiano la *Shoah* e l’ebraismo come temi centrali in tutte le loro sfaccettature.

10 PAOLA VITA FINZI – ELENA OTTOLENGHI

FEBBRAIO
ore 20.45



Rocca San Giorgio
Piazza Garibaldi - ORZINUOVI (Bs)

Paola Vita Finzi è nata a Milano nel 1932 in una famiglia ebraica, a causa delle leggi razziali, ha frequentato dalla prima elementare la scuola ebraica a Milano e a Venezia.

Dopo l’8 settembre insieme alla sua famiglia ha cercato rifugio in diverse zone in Italia, per poi nascondersi in Svizzera. Dopo la guerra ha ripreso gli studi. Si è laureata in Chimica Industriale presso l’Università di Milano.



Nel novembre 1962 si è trasferita presso l’Università di Pavia dove nel 1980 è divenuta Professore ordinario di Chimica organica. Nel medesimo ateneo Paola Vita Finzi ha svolto tutta la sua carriera universitaria ricoprendo anche la carica di Pro-Rettore.



Elena Ottolenghi è nata a Torino nel 1929 da genitori piemontesi, Elena aveva terminato la terza elementare quando vennero promulgate le prime leggi razziali in Italia. L’imperativo suonava chiaro: gli ebrei dovevano essere

espulsi dalla scuola, «per non profanarla» come le venne spiegato da una bidella incaricata di portarle un premio di merito per i risultati scolastici. Le fu detto che aveva sì diritto al premio, un libro di mitologia «bruttissimo e fascistissimo», ma che non si azzardasse a mettere piede a scuola per la premiazione. All’epoca Elena non sapeva nulla né delle deportazioni né dei campi di sterminio, ma i bombardamenti su Torino le fecero presagire che la caccia agli ebrei era iniziata. Appena quattordicenne, con la complicità del cugino e disobbedendo al padre, ha il coraggio di procurarsi documenti falsi per tutta la famiglia grazie in particolare a figure come quella dell’impiegato dell’anagrafe Silvio Rivoir che assicurò più di settanta documenti falsi a partigiani ed ebrei.

La famiglia Ottolenghi riuscì a sfuggire alla deportazione grazie al concorso di tanti amici e semplici sconosciuti. Dopo la guerra, Elena Ottolenghi ha terminato il liceo.

Laureata in scienze agrarie, ha poi insegnato all’Istituto Tecnico per Geometri di Torino. È stata nominata nel direttivo del Circolo della Resistenza quale presidente delle Opere Pie della Comunità Ebraica di Torino.

12 TATIANA e ANDRA BUCCI

FEBBRAIO
ore 20.45

Con un intervento di **David Meghnagi**

Ommaggio alle sorelle Bucci. Testimoni del nostro tempo



Teatro Comunale Le Muse
viale Aldo Moro, 109/A - FLERO (Bs)

Andra (diminutivo di Alessandra) e **Tatiana** (all’anagrafe Liliana) **Bucci** nascono nella città istriana di Fiume rispettivamente nel 1939 e nel 1937, figlie di Giovanni Bucci fiumano cattolico, e di madre ebrea Mira Perlow, la cui famiglia, originaria della Bielorussia, era approdata come molti altri ebrei russi nella città di Fiume ai primi del Novecento per mettersi in salvo dai pogrom zaristi. Nel marzo del 1944, a seguito di una delazione, Andra e Tatiana, rispettivamente all’età di 4 e 6 anni, vengono arrestate insieme alla mamma, alla zia Gisella, al cuginetto Sergio e ad altri famigliari. Dopo aver trascorso due giorni imprigionate nella Risiera di San Sabba, vengono deportate ad Auschwitz-Birkenau.



Andra Bucci



Tatiana Bucci

Le sorelline, probabilmente scambiate per gemelle, vengono selezionate insieme a Sergio e a pochissimi altri bambini, immatricolate col tatuaggio e messe nel blocco dei fanciulli destinati a essere sottoposti agli esperimenti medici del dottor Mengele e dei suoi assistenti. Anche le sorelle Mira e Gisella scappano alla selezione e vengono immesse nei Kommando di lavoro coatto del lager.

Purtroppo il cuginetto Sergio non scamperà all’orrore e verrà trasportato ad Amburgo. Anche lì venivano compiuti esperimenti sui bambini. “Poco prima dell’arrivo degli alleati, i nazisti li drogarono, li impiccarono e bruciarono i loro corpi prima dell’arrivo degli alleati”.

Dopo la liberazione, Andrea e Tatiana perdono i contatti con la mamma che credono morta e hanno dimenticato quasi del tutto la lingua italiana.

Nel febbraio 1945 vengono trasferite insieme ad altri bambini in un orfanotrofio vicino a Praga dove imparano a parlare in ceco e dove rimangono fino al marzo del 1946, per poi essere inviate in Inghilterra, nella campagna di Lingfield, nel Surrey, dove sir Benjamin Drage ha messo a disposizione la sua tenuta per accudire bimbi ebrei che hanno vissuto sulla propria pelle la tragedia della persecuzione. Per la prima volta, Andra e Tatiana trovano un’accoglienza amorevole, l’assistenza di una psicologa, educatori competenti e persone in grado di aiutarle a ricostruirsi.

Mentre le due sorelline tentano di ritrovare serenità e affetto, la loro mamma, sopravvissuta anch’essa, cerca con ogni mezzo di arrivare a sapere se le piccole siano ancora in vita e in quel caso dove siano finite. Il comitato per i rifugiati ebrei di Londra insieme alla Croce Rossa Internazionale si danno da fare, partendo dai numeri tatuati alle due sorelline che la mamma aveva tenuto a mente con amorevole disperazione. Un giorno, infine, arriva da Napoli una busta in cui le famiglie De Simone e Bucci chiedono eventuali notizie dei loro bimbi. Nulla per Sergio, ma Andra e Tatiana sembrano proprio corrispondere. Nella lettera successiva viene inviata in Inghilterra la foto di mamma e papà Bucci e le due bimbe li riconoscono. Ma ci vuole ancora tempo perché la complicata burocrazia e i comprensibili timori di errori vengano superati. Nel dicembre del ’46, finalmente, le due bimbe vengono portate a Roma dove ritrovano i loro genitori.

David Meghnagi è nato a Tripoli nel 1949. Nato da una famiglia ebraica in cui era fortemente coltivato l’amore per la musica e il canto liturgico, è ideatore e direttore del Master internazionale di secondo livello in Didattica della *Shoah* presso l’Università di Roma Tre, all’interno del quale dirige un progetto di catalogazione della musica concentrazionaria. Professore di Psicologia Clinica, Psicologia dinamica e Psicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre, è altresì docente di Psicologia della Religione e di Pensiero Ebraico al Master Internazionale in Scienza della Religione presso la stesso Ateneo. Membro della Delegazione italiana presso la Task Force for International Cooperation on Holocaust Remembrance and Education. È stato Vicepresidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e delegato per l’Italia presso la Conferenza dell’OSCE contro l’antisemitismo. È stato consulente del Centro di Cultura Ebraica di Roma.



Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Il lutto della Shoah nell’esperienza dei sopravvissuti*, Marsilio, Venezia 2005; *Primo Levi. Scrittura e testimonianza*, LibriLiberi, Firenze, 2006; *Le sfide di Israele. Lo Stato ponte tra Occidente e Oriente*, Marsilio, Venezia 2010.

È stato coautore di numerosi volumi tra cui: *Il tempo del transfert*, Guerini Associati, Milano 1989; *L’oppio dei popoli. Quando la religione narcotizza la coscienza*, Piemme, Milano 2009; *Il passato che è in me*, a cura di A. Rolli, Editori Belforte, Livorno 2014.

David Meghnagi ha, inoltre, partecipato alla sceneggiatura ed è stato tra gli interpreti del fortunato film-documentario «Wolf», con la regia di Claudio Giovannesi proiettato al film festival di Torino 2013 aggiudicandosi il Premio speciale della giuria Italiana doc.